Raffaello Cortina Editore
Quotidiano
22-03-2022
Pagina 13
Foglio 1

LA SICILIA

Diffusione: 9.673

www.ecostampa.it

A sinistra, "Washington raduna le truppe a Monmouth", di Emanuel Leutze. Sopra, la copertina del libro

Le speranze tradite delle rivoluzioni

Il volume di Antonino De Francesco "Repubbliche atlantiche. Una storia globale delle pratiche rivoluzionarie" racconta gli anni tra il 1776 e il 1804. Incroci e rimbalzi sui due lati dell'oceano

MARIA CONCETTA CALABRESE

Tra il 1776 e il 1804 grandi rivolgimenti investirono il mondo atlantico, in America come in Europa. Dapprima fu la rivoluzione delle colonie inglesi a indicare come, nel nuovo mondo, potesse sorgere una nuova repubblica fondata sulla sovranità di un popolo che si voleva artefice del proprio destino, anche se dall'esercizio della libertà infine conquistata furono subito esclusi ampi strati della società statunitense, dalle donne ai nativi, agli schiavi trascinativi a forza dalle coste dell'Africa.

Quella vicenda fu tuttavia di esempio perché di lì a qualche tempo una grande rivoluzione, destinata a travolgere l'antico regime, prendesse forma in Francia: anche il 1789, sorto sotto il segno della libertà, non avrebbe però tenuto interamente fede alle promesse iniziali e quando, nel 1792 nacque una repubblica che si voleva democratica, le cose addirittura peggiorarono: l'esercizio della libertà continuò a non essere un diritto di tutti, perché oltre all'esclusione delle donne e degli schiavi (si giungerà all'abolizione della schiavitù nel 1794) tenne presto dietro un giro di vite autoritario che finì, con il Terrore, per escludere l'esercizio stesso della libertà.

Quando, nel 1799, Bonaparte prese il potere la contraddizione tra le speranze suscitate dalla rivoluzione e le sue concrete realizzazioni apparve evidente: la Francia non avrebbe più recuperato le libertà politiche e presto si sarebbe passati a reintrodurre addirittura la schiavitù nelle colonie. Neppure la rivoluzione che ebbe luogo nella colonia francese di Santo Domingo, quando sul finire del 1791 gli schiavi neri si misero in rivolta, portò a risultati migliori: è vero che i ribelli ottennero dapprima l'abolizione della schiavitù e successivamente, resistendo in armi al corpo di spedizione inviato da Napoleone, fondarono, agli inizi del 1804 la repubblica nera di Haiti, ma il sogno di una società libera e plurirazziale cullato dalle migliori menti del tempo andò perduto.

Napoleone valica il San Bernardo di Jacques-Louis David

Nell'insieme, l'epoca delle cosiddette rivoluzioni democratiche fu certo tale perché riuscì a mettere in moto, politicamente, milioni di persone precedentemente escluse da ogni partecipazione, ma sotto il segno del trionfo della libertà i risultati non furono certo quelli sperati.

L'importante libro di Antonio De Francesco "Repubbliche atlantiche. Una storia globale delle pratiche rivoluzionarie (1776-1804)", Raffaello Cortina editore, 2022, sottolinea questa fragilità passando in esame le tre vicende rivoluzionarie sopra ricordate. Le sue pagine si vogliono una storia intrecciata delle rivoluzioni di tardo Settecento, perché anziché compararle le presenta come parti di una medesima dinamica politica. La sua ricostruzione ruota pertanto attorno agli incroci e ai rimbalzi tra una rivoluzione e l'altra, perché insiste sui prestiti e sui debiti – soprattutto sotto il segno della pratica politica – che ciascuna di quelle vicende avrebbe presto contratto con le altre. In tal modo viene presentata una storia comune dei due lati dell'Atlantico quasi mai messa così direttamente in rilievo, proprio perché troppo a lungo l'affermazione delle storiografie nazionali ha avuto cura di molto nasconderla.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
005345